

«L'Opera buffa» di Roberto De Simone a Roma

Il teatro è un pezzente principesco

ROMA — Il Settecento napoletano fra storia e mito, realtà e favola. Ecco, in estrema sintesi, L'Opera buffa del Giovedì Santo, il nuovo lavoro teatrale-musicale di Roberto De Simone che, dopo una breve serie di repliche al metastasio di Carlo Rubbia, si esibirà il prossimo venerdì 10 Novembre al Teatro Cronaca, si dà ora qui nel romano Giulio Cesare.

Diciamo pure che la «teatralità», musicale e non, costituisce forma e sostanza, veste apparente e struttura profonda della rappresentazione. Il primo dei quattro quadri si svolge nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, accentrando sulle figure di Titta, giovane soprano castrato, del Principe suo protettore, di Lionardo, infido amico di Titta, di Liodato, appena un bambino, cui si profila, per riscattare la povertà della famiglia contadina, il destino destino di Titta.

Na secondo quadro la «pezzenteria» si fa essa stessa spettacolo nella lotta per la sopravvivenza. Pacisco, fintocchio, ha educato alla sua scuola il figlio Fondo, finto storpio, mendicante di giorno, recitatore la sera, di ricchi clienti stranieri per le squadrine, istruite dalla madre Chiarella, che alla luce del sole si maschera da monaca questante.

Nel terzo quadro, i contrasti che si manifestano tra Ferrando, impresario del Teatro Nuovo, e sua moglie Caronella, a proposito delle scelte di cartellone, e la turbolenta vita di quell'attorno (mestri, cantineri, o umili inserzionisti) s'infondono, per lampante metafora, la corde borboniche i suoi rapporti con l'ambiente artistico e con la gente semplice.

Nel quarto quadro, infine, è la Rivoluzione del 1789 a esser «messina in scena»; ma, purtroppo, come una commedia importata dalla Francia, da recitare in quella lingua, e dunque incomprensibile alla plebe che, incapace di farci popolo, anche o soprattutto per difetto di chi dovrebbe offrire una guida (generosi intellettuali votati al sacrificio, riassunti nel personaggio di Eleonora Pimentel Fonseca), e per inganno di mestatori opportunisti, si riduce all'afficio di «spararsi» in massa cordate pronte a «invenire gli intrecci».

Le varie situazioni sono legate dal ritorno, in panni diversi, degli stessi interpreti: ora principi, ora pezzenti, se si vuol semplificare un più graduato scambio di ruoli: ciascuno dei quali, poi, mostra un segno di doppieria, esterno (Lionardo, ad esempio, è il rovescio oscuro, l'ombra di Titta), ed interno, soltolineato pure dall'uso di attori maschi in parti femminili.

Ma «principi e pezzenti» è, in definitiva, un tema di fondo dell'opera, che dalla commissione e stratificazione di elementi storici e favolistici, magico-rituali e sociali deriva una fin troppo ricca materia, che di solito l'interesse resiste solo a questo, quell'aspetto perturbante. Senza tuttavia perdere di vista alcuni nodi problematici, riconducibili appunto al legame ambiguo e solitamente, ricorrente nella secolare vicenda di Napoli, tra i vertici del privilegio e gli abissi della miseria umana (i «lazzari» che riportano i Borboni sul trono); e alla «teatralità» cui si accennava all'inizio, quella quale è cardine un trasformismo che, non per caso, estende il suo significato dallo spazio della ribalta al campo politico.

Aggeo Savioli



Le foto mostrano due momenti dell'«Opera buffa del Giovedì Santo», testo, musica e regia di Roberto De Simone, scene di Mauro Carosi, costumi di Odette Nicoletti, direttore del piccolo complesso orchestrale Gianni Desideri. Tra gli interpreti principali, attori-cantanti, spiccano Giuseppe Barra, Pino De Vittorio, Concetta Barra, Nunzio Gallo, Virgilio Villani, Antonella Morea, Piero Pepe, Anna Maria Ackermann, Gian Franco Mari, Ernesto Lama.



E

Erasmo Valente

APPUNTI SUL VIDEO

Viva il folclore se non è cartolina

Pregi (e limiti) della trasmissione «La festa, la farina e la forza» - Una dimensione diversa da quella del «colore» - Utile terreno d'indagine



Non accade di frequenti di incontrare sul video un programma come questo. La festa, la farina, la forza che da alcune settimane è in onda sulla Rete due il lunedì, in seconda serata. Generalmente, si potrebbe dire che si tratta di osservazioni sulla cultura popolare in alcune regioni italiane ma, in realtà, le puntate di questa inchiesta si impongono alla attenzione superato per il motivo nel quale il tema è trattato. Ha ragione Lombardi Satriani — che con la sua esperienza di antropologo ha aiutato Sergio Spina, Federico Golia, Giuseppe Mantovano e Fulvio Rocca nel loro lavoro — a dire che questo non è un programma sul folclore. Infatti, qui la cultura popolare è la via per penetrare nella struttura sociale di alcune comunità e per costringere la storia, la dinamica, le componenti economiche e politiche, i riflessi sulla vita quotidiana della gente. Insomma, qui siamo in una dimensione ben diversa da quella del «colore» che solitamente chi parla di cultura popolare in TV, e non solo in TV, va cercando.

Da questa impostazione deriva al programma una notevole concretezza, che giova molto anche alla comuni-

cazione televisiva. Si tiene per fermo che la società è divisa in classi — e quando mai! — e, anzi, la dinamica di classe, i rapporti e i conflitti di classe sono proprio considerati «le spie della situazione sulla quale si indaga»; e grazie a questo, le interviste-colloquio assumono finalmente tutto lo spessore della testimonianza critica che va ben oltre l'opinione sul «fenomeno». Qui si parla sempre di cose e fatti privi e, del resto, gli autori cercano costantemente di mostrare la materialità della cultura: il suo esprimersi attraverso oggetti, immagini, pratiche, anche questo, ovviamente, è congeniale al mezzo televisivo, perché instaura finalmente un rapporto coerente tra immagine e parola. E così l'indagine fa anche spettacolo.

Naturalmente, il programma sconta anche alcuni limiti: a volte il discorso si disperde, a volte si cade in un certo compiacimento vivido, a volte le osservazioni del commento parlato contengono accenni troppo fuggivi a elementi che andrebbero approfonditi. D'altra parte questa è, direi programmaticamente, una inchiesta volta a cogliere alcune situazioni, addirittura alcuni fram-

menti: in Piemonte e in Sardegna, in Puglia e in Calabria, in Umbria, e così via. Credo che se si volesse, si potrebbero mettere insieme molte altre puntate sulle stesse regioni o su altre: è un discorso, quello sulla cultura popolare che, per esempio, le strutture regionali della Rete tre (se lavorasse) in condizioni diverse da quelle pregoniche nelle quali sono costrette) potrebbero considerare permanente. Ma qui viene al pettine un nodo che non è di questo programma ma della programmazione televisiva: nel suo complesso.

In fondo, paradossalmente, la forza di questo programma è anche la sua debolezza: ma non se ne può attribuire

quelle pregoniche nelle quali sono costrette) potrebbero considerare permanente. Ma qui viene al pettine un nodo che non è di questo programma ma della programmazione televisiva: nel suo complesso.

In fondo, paradossalmente, la forza di questo programma è anche la sua debolezza: ma non se ne può attribuire

di Giovanni Cesareo

la responsabilità agli autori.

La verità è che i temi generali e permanenti non dovranno mai essere, in sé, oggetto di trasmissioni televisive: la dimensione del «saggio» non è adatta al mezzo, mi pare, perché è inevitabile che — per i tempi e i modi di realizzazione, e per le stesse esigenze di linguaggio — qualsiasi iniziativa in questo senso rischia di risultare insoddisfacente. Ma d'altra parte, il concentrarsi sui problemi particolari scelti in base a interessi soggettivi dell'autore, cioè a prescindere dai processi sociali in atto e, se si vuole, dal contingente, rischia di sfociare nella casualità. Direi tanto più, quanto più il lavoro è approfondito. Le due dimensioni — quella generale e quella particolare — andrebbero tenute costantemente insieme: e l'occasione per stabilire correttamente questo legame dovrebbe essere offerta, proprio, mi pare, da quel che accade quotidianamente nel Paese, dalle contraddizioni che vi si manifestano, dai cambiamenti che vi si producono.

Ciò significa che ricerche come quelle svolte dagli autori di «La festa, la farina e la forza», raccolte di mate-

riali di questo genere dovrebbero costituire la base di qualsiasi indagine su ciò che avviene in Italia: di modo che, ogni volta, nel fatto particolare fosse possibile cogliere i problemi generali, l'osservazione di un qualsiasi avvenimento o processo di attualità fosse in grado di risultare alle origini, di mostrare il contesto, di analizzare aspetti diversi della realtà che hanno concorso a determinare quell'avvenimento o quel processo.

Ora, il fatto è che, invece,

la ricerca e la raccolta di materiali di base non sono affatto consueta alla Rai-Tv;

e, del resto, più in generale, l'indagine sulla realtà del Paese è scarsamente praticata.

Quando si lavora sulla dimensione della cronaca, si seguono i modi abituali del giro di opinioni, ci si limita alle fonti istituzionali, si lavora sempre sul dettaglio inutile della notizia. Poi, di tanto in tanto, si parla sui grandi temi, ancora nei modi di rituali del montaggio di immagini più o meno simboliche e della consultazione degli esperti.

E così, spesso, dopo aver assistito ad un'ora di transizione, ci accorgiamo che il potente occhio televisivo di cui disponiamo è, insieme, miope e presbi-

Respira forte.

Caramelle
Brioschi
balsamiche

Caramelle balsamiche Brioschi:
benessere immediato al naso e alla gola.

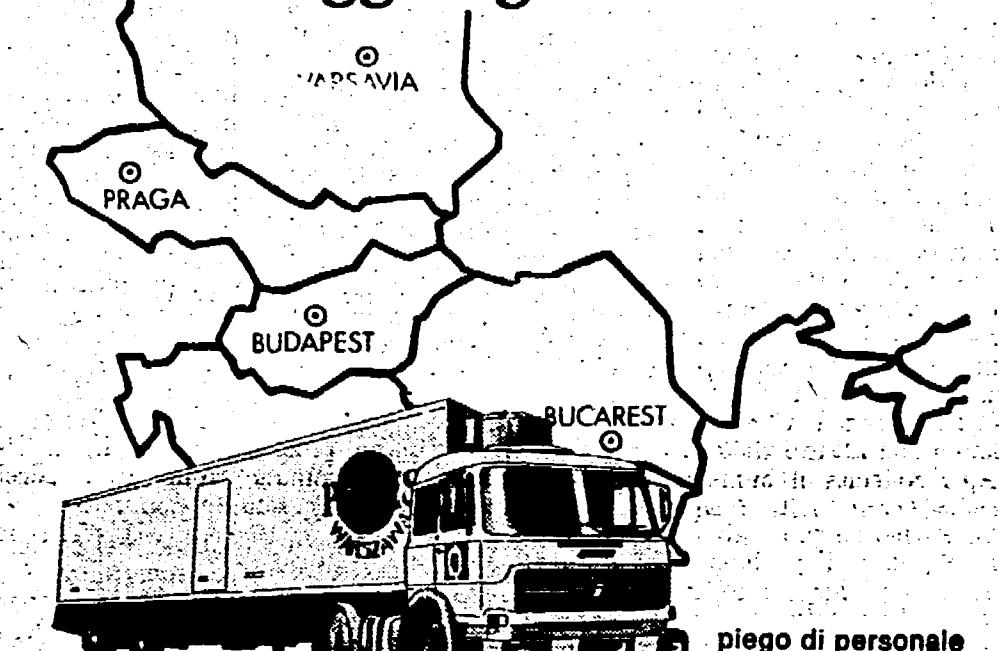
Mentolo, olii aromatici
di menta piperita, eucaliptolo,
dosati tra loro in modo
ottimale. Un'esclusiva ricetta
Brioschi per darvi caramelle
balsamiche dal gusto forte
e fresco. È benessere
immediato per il naso e la gola.
E respirare meglio a lungo.



Brioschi: una tradizione di cose buone.

I paesi del Comecon sono molti
Gondrand li raggiunge tutti.

MOSCIA



— Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per gli altri paesi socialisti.
— Imballaggi di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.
— 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Presto in 88 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa.
Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874854 - telex 32465.
(indirizzi su Pagine Gialle)

Sorrisi e canzoni

TV

in più
questa settimana

3 GRANDI CONCORSI MIGLIAIA DI PREMI

avvisi economici

nuovo orario invernale	
BALKAN	L157
lunedì-venerdì	lunedì-venerdì
16,45	16,45
ROMA SOFIA	15,45
19,35	14,55
ROMA SOFIA	14,55

GROSSESTÀ liquido sino fine no
vembre, caravans autocaravans mod
81 nuovi ed usati sconti dal 35%
Tel. (041) 968.446 - 450.763

APPARONE vendo affitto elevante
Bar ristorante collina trentotto chi
lemeti, Bologna. Tel. 051/926.602.

Dal 1 novembre 1980 al 4 aprile 1981

lunedì-venerdì

16,45

ROMA SOFIA

14,55

19,35

14,55

16,45

ROMA SOFIA

14,55

19,35

14,55